

Meritiamoci quegli eroi

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Sul punto, anche la mafia può insegnarci qualcosa. Bestemmia? In assoluto, certo che sì. Ma in alcuni casi, paradossalmente, può anche non essere troppo blasfemo. L'anno scorso - ad esempio - la mafia ha «celebrato» a suo modo l'anniversario della strage di via D'Amelio. L'ha celebrato dando fuoco a una decina di ettari di terre coltivate a grano, ormai prossimi alla mietitura, nella zona di Portella delle Ginestre. «Normale» gesto di protervia delinquenziale mafiosa? Di più, molto di più, se si considera che si tratta di terre confiscate ai mafiosi sulle quali lavorano Cooperative di giovani coraggiosi. In un territorio dove l'egemonia mafiosa impedisce ogni regolare sviluppo dell'economia, violentando il futuro di intere generazioni, queste Cooperative esprimono una grande voglia di riscatto, sono la tangibile speranza di un forte rinnovamento sociale e culturale. È per ricacciare indietro questo riscatto e questa speranza che l'anno scorso la mafia, nel bel mezzo delle manifestazioni in ricordo di Paolo Borsellino, ha voluto farsi sentire, bruciando quei campi. Ecco dunque che anche la belva mafiosa può insegnarci qualcosa. Può aiutarci a capire che cosa essa teme. Certo non teme i proclami. Meno ancora teme la vecchia scaltrezza di chi abbia conto l'intreccio di interessi e rapporti fra mafia, politica e affari, ma poi - di fatto - se ne sta accucciato in un angolo, tirando fuori (se proprio non può farne a meno) la punta del naso; magari per accusare di «giustizialismo» chi fa il suo dovere senza timidezze. La mafia teme piuttosto l'impegno serio e concreto, su tutti i versanti. Teme le azioni positive. Come quelle delle Cooperative, appunto. Perché l'olio, il vino e la pasta prodotti coltivando le terre confiscate ai mafiosi sono la dimostrazione che la legalità non è retorica, ma materializzazione di una possibile, robusta convenienza. Sono sintesi di dignità e indipendenza conquistate col la-

voro. Sono recupero (parziale ma simbolicamente significativo) delle ricchezze rapinate dalla mafia alla collettività mediante il sistematico drenaggio delle risorse e la «vampirizzazione» del tessuto economico legale, a forza di estorsioni, usure, truffe, appalti truccati, tangenti, riciclaggio... Dunque, un modo serio per fare memoria di Paolo Borsellino (per «meritarci» tutti i morti di mafia che hanno dato la vita per il nostro Paese, in segno d'amore, come testimonianza della loro fede laica o religiosa) è anche sostenere queste Cooperative. Prima di tutto acquistando regolarmente - non soltanto quando capita... - gli ottimi loro prodotti. Poi sostenendo le iniziative di «Liberà», l'associazione guidata da Luigi Ciotti e Rita Borsellino - sorella del magistrato ucciso - che ha saputo costruire un'imponente rete di collegamento sull'intero territorio nazionale, un ponte tra Sud e Nord formato da circa 1500 gruppi, uniti dal comune interesse sui temi della legalità e della giustizia. Fiore all'occhiello di «Liberà» è proprio la legge n. 109 del 1996 sul reimpiego a fini socialmente utili (un «riciclaggio» buono...) dei beni confiscati ai mafiosi, una legge di iniziativa popolare per la quale furono raccolte in tutta Italia centinaia di migliaia di firme. Cominciò così la storia delle Cooperative con nuove, importanti opportunità di un lavoro onesto in terra di mafia. Storia che «Liberà» continua a scrivere ogni giorno, premendo in tutte le direzioni perché siano superate le tante vischiosità che ancora oggi impediscono alla legge di avere piena attuazione. Vischiosità riscontrabili anche a livello istituzionale, come prova la soppressione di una figura (il Commissario straordinario di Governo per i beni confiscati alle organizzazioni criminali) che evidentemente aveva il torto di funzionare troppo bene. Ora che le sue competenze sono passate al Demanio, cioè un calderone enorme dove la specificità dei problemi derivanti dall'origine mafiosa dei beni si perde, le difficoltà sono aumentate. E sullo sfondo c'è la prospettiva che prima o poi - per far cassa anche in questo modo - i beni mafiosi confiscati possano essere venduti all'asta (inutile chiedersi chi finirebbe per ricomprarli...). Lo specifico mafioso - si sa - consiste essenzialmente in organizzazione e connivenze. Ma ac-

canto alle connivenze una parte importante hanno anche le ambiguità, le sottovalutazioni e le superficialità. Sono altrettanti regali fatti alla mafia, l'esatto contrario di chi voglia «meritarsi» Borsellino e le altre vittime della mafia. Un dovere preciso per chi

abbia responsabilità pubbliche è di dare un senso, un effettivo sviluppo alla preghiera che il Presidente Scalfaro pronunciò, qualche giorno dopo la strage di 13 anni fa, nella chiesa di S. Luisa di Marillac che era stata di Paolo Borsellino: «Signore ti chiediamo, noi uomini che rappresentiamo i poteri dello Stato, di non disperdere la ricchezza che esce da questo enorme sacrificio. Nulla venga disperso, affinché noi, responsabili di fronte alla gente buona, onesta, pulita, che ama il lavoro, che chiede la pace, noi

non siamo e non dobbiamo mai essere motivo di vergogna e di scandalo». Ovviamente, queste parole non valgono per i farisei, per gli opportunisti, per gli amici dell'ultima ora. Ci sono anche questi, ma non è difficile individuarli.

dei magistrati Guido Lo Forte, Luca Tescaroli, Antonio Ingroia, e di Juan Alberto Rambaldo e Pablo Eguren, entrambi magistrati, il primo argentino, il secondo uruguayano, è stata proiettata in anteprima la puntata di *La storia siamo noi*, di Giovanni Minoli, in onda domenica prossima e dedicata al giudice assassinato dalla mafia con il film-documentario di Gianluigi De Stefano. Un omaggio al martire della legalità del quale vengono mostrate alcune immagini inedite e private, che ci offrono un Borsellino sorridente e spensierato, ben lontano dall'uomo che negli ultimi 55 giorni della sua vita, dalla morte di Giovanni Falcone, convisse con la cupa consapevolezza di fare la stessa fine.

L'INIZIATIVA Ricordando Borsellino

Un giardino contro la mafia

Nel 1982, gli anni della mattanza mafiosa, un centinaio di abitanti della borgata di Ciaculli ricevette una lettera perentoria ed inequivocabile: avevano un mese di tempo per lasciare le proprie case, pena «conseguenze gravissime». Non erano graditi ai nuovi boss alleati dei corleonesi e quello sfratto segnò in modo

visibile lo strapotere di Cosa Nostra sull'intera borgata, regno dei famigerati Greco e considerata da sempre ad altissima densità mafiosa. Oggi, a distanza di 23 anni, un autobus dell'Amat, la società di trasporto urbano, lascia i cittadini alla fermata Ciaculli-Giardino della Memoria, proprio davanti il cancello

del terreno confiscato ad un boss che Unione Cronisti e Associazione nazionale magistrati hanno avuto in gestione dallo Stato per piantarvi un albero in ricordo di ogni vittima. Un piccolo, ma significativo segno di riconquista del territorio da parte delle istituzioni, un promemoria quasi subliminale antimafia per tutti i cittadini della borgata, che dal bus scenderanno al «giardino della memoria». La notizia viene fuori dall'incontro di ieri sera a Palermo, a palazzo Steri, sede del rettorato, organizzato dal mensile Antimafia Duemila per commemorare Paolo Borsellino, nel tredicesimo anniversario della strage di via D'Amelio. Prima degli interventi dell'on. Giuseppe Lumia,

dei magistrati Guido Lo Forte, Luca Tescaroli, Antonio Ingroia, e di Juan Alberto Rambaldo e Pablo Eguren, entrambi magistrati, il primo argentino, il secondo uruguayano, è stata proiettata in anteprima la puntata di *La storia siamo noi*, di Giovanni Minoli, in onda domenica prossima e dedicata al giudice assassinato dalla mafia con il film-documentario di Gianluigi De Stefano. Un omaggio al martire della legalità del quale vengono mostrate alcune immagini inedite e private, che ci offrono un Borsellino sorridente e spensierato, ben lontano dall'uomo che negli ultimi 55 giorni della sua vita, dalla morte di Giovanni Falcone, convisse con la cupa consapevolezza di fare la stessa fine.



TAIWAN Il tifone s'abbatte sull'isola. Paura anche in Cina

VIA COL VENTO Un cartellone pubblicitario è crollato addosso ad un edificio nel sobborgo di Kaohsiung, nel Taiwan meridionale. È il tifone Haitang che si è abbattuto sull'isola ieri portando dietro piogge torrenziali e distruzione. Le autorità locali hanno dovuto di-

sporre la chiusura delle scuole, degli uffici governativi, dei mercati finanziari. Evacuate migliaia di persone. In stato di allerta anche la Cina, dove il tifone è atteso per oggi: circa 600mila persone sono state trasferite dalle coste sud-orientali.

La lapide oltraggiata di mio padre

MANFREDI BORSSELLINO

SEGUE DALLA PRIMA

La circostanza che tali episodi siano accaduti pochi giorni prima di questo tredicesimo anniversario non è casuale e - sicuramente - l'autore o gli autori di quei gesti hanno cercato, e ottenuto, una certa visibilità. Indipendentemente dalla facile considerazione che il nome Borsellino possa ancora dare fastidio - quali vittime della mafia non danno fastidio anche da morti? - nell'immediatezza dei fatti sono rimasto senza parole pensando all'eventualità che i suoi autori potessero essere stati persone della mia età, oppure, ma il fatto non era da reputare meno grave, degli adolescenti in cerca di bravate. Nell'uno e nell'altro caso il segnale come dovrebbe essere interpretato? Vorrebbe dire che in questa città, parte della mia generazione, quella dei trentenni, e molti giovanissimi, non sarebbero stati rag-

giunti da alcun messaggio in questi anni post stragi nonostante l'incessante impegno di coloro che, spendendo tutte le risorse di cui dispongono, hanno lottato dentro e fuori le scuole, all'interno e all'esterno delle istituzioni, per affermare i valori della legalità e della giustizia? Oggi, soprattutto tra le fasce più giovani, ho l'impressione che non circolino falsi valori o valori sbagliati, credo piuttosto che a volte i valori manchino del tutto, molti ragazzi sono privi di quegli strumenti che aiutano a discernere cosa è male e cosa è bene, quale condotta può reputarsi lecita e quale invece illecita o, comunque, moralmente riprovevole. Tuttavia è soprattutto la generazione di cui io stesso faccio parte a determinare i cambiamenti del nostro paese e, più in piccolo, della nostra amatissima e bellissima terra, dall'onestà e la trasparenza con cui dobbiamo svolgere qualsiasi lavoro o professione al momento in cui siamo chiamati a scegliere coloro che riteniamo meritevoli di governarci. Eppure dopo tredici anni da quegli stragi che segnarono un punto di non ritorno, dopo le quali tanti

si affrettarono a dire che nulla e nessuno sarebbe stato come prima, sembra non essere trascorso tutto questo tempo. Sui giornali continuiamo a leggere di politici, imprenditori, medici, liberi professionisti, a volte rappresentanti della magistratura e delle forze dell'ordine, se non addirittura di sacerdoti finti cambiati il volto della nostra città, sfregiandola irrimediabilmente, che negli ultimi anni, indisturbato, faceva la bella vita tra Roma, Palermo e Cortina, accolto nei migliori salotti della città, avvalendosi di prestanome per continuare a gestire l'immenso patrimonio del padre. Paolo Borsellino, che amava non prendersi sul serio, probabilmente avrebbe preso sul serio a modo suo la vile offesa perpetrata sulla lapide di via D'Amelio, tanto più che vedeva la sua persona come protagonista; era noto in famiglia quanto amasse scherzare con il proprio destino immaginando mia madre rivestire il ruolo di vedova antimafia e noi figli assistiti e riveriti dallo Stato (ritengo non ci credesse neppure lui!). Tuttavia un episodio come quello di via D'Amelio o altri fatti di cronaca recenti che è superfluo richiamare, non l'avrebbero affatto lasciato indifferente, lo avrebbero portato ad intensificare ancora di più il suo impegno quotidiano per rendere migliore e più vivibile la sua città e si sarebbe interrogato, come tutti dovrebbero oggi interrogarsi, in che cosa si è sbagliato? perché certi messaggi non sono

pervenuti? coloro che ricoprono ruoli di vertice nell'ambito delle nostre istituzioni, hanno sempre offerto quell'esempio di trasparenza e rettitudine, soprattutto morale, che era ed è lecito aspettarsi da chi gestisce un potere conferitogli da noi elettori? Abbiamo tutti il dovere di fare la nostra parte, c'è ancora tanta strada da percorrere insieme, il sacrificio di molti servitori dello Stato non potrà mai essere sufficiente a riscattare questa terra bellissima ma anche disgraziata come la definì mio padre, se non si fa in modo che ad esso seguano veri e radicali cambiamenti. Se, nonostante l'esplosione di strade ed autostrade, continuiamo a commettere gli stessi errori, ossequiando e riverendo il potente di turno per trarne favori personali non dovuti, avvicinando o facendoci avvicinare da personaggi equivoci per il sol fatto che possono essere utili alla nostra causa, piegandoci sempre e comunque alla logica perversa e tutta italiana delle raccomandazioni, avendo come unico scopo nella vita quello di accumulare denaro ricorrendo a tutti i mezzi, anche i più disgustosi, allora non ci dobbiamo e

possiamo stupire di una lapide imbrattata, del figlio di un mafioso che fa affari in città e all'estero con il patrimonio sporco di sangue del padre, né che accadano in futuro episodi del genere.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giamola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87, Plesione Dugnano (MI) • Litossid, Via Carlo Presenti 130, Roma • Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Pubblinter • Pubblikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 18 luglio è stata di 134.875 copie</p>			